

*Conclusi i Simposi Rosminiani 2016.
Intervista a padre Umberto Muratore*
**«Restituire a ciascuno la
dignità che viene
dall'essere figli di Dio»**



IL 17° CORSO DEI SIMPOSI: TEMA IL PLURALISMO RELIGIOSO, TEOLOGICO E FILOSOFICO

I "Semi del Verbo" che aprono al rispetto reciproco

Si sono conclusi venerdì 26 agosto i "Simposi Rosminiani" organizzati dal Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, attorno al tema "I semi del Verbo nel pluralismo religioso, teologico e filosofico".

Con uno sguardo alle giornate conclusive, giovedì 25 mattina si sono svolte le relazioni dei professori monsignor Paolo Selvadagi e Samuele Francesco Tadini. Selvadagi ha trattato il tema "I semi del Verbo in teologia delle religioni" facendo riferimento a Giustino, ad Ireneo, a Cirillo ed in generale ai Padri della Chiesa del Secondo Secolo. Ha parlato di Logos e della dottrina delle alleanze di Ireneo. Il relatore è poi passato al Concilio Vaticano II in relazione al posto delle tradizioni religiose nel disegno storico-salvifico. I documenti del Concilio chiedono espressamente il rispetto delle tradizioni locali e delle grandi religioni. Per quanto riguarda gli aspetti unificanti ha fatto riferimento alla coscienza che rappresenta il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio.

Il prof. Tadini ha proposto il tema: "Teosofia rosminiana e ontologie dominanti. Per un pluralismo costruttivo" presentando un discorso speculativo di confronto tra il pensiero rosminiano e quello contemporaneo con particolari riferimenti a Ryle, Quine, Strawson e Wittgenstein. Per Rosmini la filosofia non è soltanto analisi ma scienza delle ragioni ultime. Il relatore ha posto la domanda: Che cosa rende vera una cosa vera? La risposta, argomentata anche attraverso la filosofia contemporanea, è stata: i fattori di verità o Truth-markers. Il discorso è poi entrato nella complessità della definizione di persona.

Nel pomeriggio si sono svolte le relazioni dei professori Paolo Merlo, Bartolomeo Pirone, Stefano Cavallotto. Il prof. Merlo ha presentato una relazione sul tema "Il pluralismo religioso nell'antico Israele" ripercorrendo l'evoluzione storico-spirituale che portò dall'adorazione di più dei ad un unico Dio.

Il secondo relatore, Bartolomeo Pirone, ha ricercato "In quale misura i cinque pilastri dell'Islam potrebbero essere fonte di unione tra cattolicesimo e dottrina islamica"; certamente un fattore di condivisione è nella presenza sia di Cristo che di Maria nel Corano, inoltre prima che La Mecca fosse dichiarata

da Maometto la città santa per eccellenza, i musulmani pregavano volgendo verso Gerusalemme. Un musulmano che segue i cinque pilastri dell'Islam è degno del più alto rispetto: riconosce la supremazia assoluta di Dio, prega (nell'Islam religione e fede si identificano), digiuna nel mese sacro, versa la decima come contributo alla *stabilitas* della comunità, va in pellegrinaggio nella città santa.

L'ultimo relatore, Stefano Cavallotto, si è dedicato alla tematica "Cristianesimi al plurale nella prospettiva evangelica: da Lutero ad oggi". All'interno di un percorso storico ha descritto la situazione in America del Nord nel Settecento quando chiese protestanti diverse iniziarono a costituire comunità entrando in contrasto con le chiese di appartenenza oltreoceano. In Europa ed in particolare in Inghilterra è del 1888 un documento pionieristico per tenere in unità le diverse chiese anglicane. Anche se l'Ottocento è un secolo di divisione non mancano alcune esperienze di ecumenismo, in alcuni casi si inizia a riflettere sul peso dei fattori non teologici di divisione. Nel Ventesimo secolo si cercarono gli elementi fondanti di unità e tra questi vennero individuati i sacramenti; in una prospettiva di arricchimento si svolse una positiva evoluzione che mantenendo la fedeltà alla propria chiesa si sviluppò nella direzione della condivisione.

Venerdì mattina si è svolta la presentazione di "Le Lettere di Rosmini", in Edizione Critica, a cura di Pier Paolo Ottonello, che ha sottolineato come l'opera metta in luce la personalità di Rosmini ed il periodo storico in cui visse.

Infine padre Umberto Muratore, a cui non potevano che competere le conclusioni dei Simposi, con una relazione sui cinquant'anni del centro studi.



Nelle foto, alcuni momenti dei Simposi; nella pagina precedente il Centro Studi, di cui ricorre il 50° della fondazione



Dove ci sono verità uguali alle nostre, in qualche modo è presente il Verbo, anche se il contesto talvolta lo rende nascosto

«Aiutare la coscienza degli uomini di oggi a recuperare il senso globale e trascendentale dell'esistenza» È quello che il beato Antonio Rosmini chiamava «*carità intellettuale*» ed è anche ciò che si è prefisso di fare, da cinquant'anni a questa parte, il Centro internazionale di studi rosminiani, diretto da padre Umberto Muratore. "I semi del Verbo nel pluralismo religioso, teologico e filosofico. Nel 50° anniversario del Centro internazionale di studi rosminiani": questo il tema generale del XVII corso dei Simposi rosminiani, che si è svolto a Stresa, dal 23 al 26 agosto. Con padre Muratore ripercorriamo il passato del Centro, ma soprattutto guardiamo alla sua missione per il presente e il futuro.

Padre Muratore, quest'anno il Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa festeggia il 50°

dell'inizio dell'attività di "carità intellettuale". Da allora tanti studiosi, ecclesiastici e laici delle più svariate discipline, sono passati da Stresa per cogliere lo spirito di Rosmini. Qual è la missione oggi del Centro?

«Dopo l'assoluzione delle condanne ecclesiastiche sul pensiero di Rosmini e il riconoscimento ufficiale dello spessore e dell'originalità di questo pensiero, il Centro si sente maturo per una missione ulteriore: portare il nome di Rosmini tra i centri culturali di eccellenza laici ed ecclesiastici, in modo che il suo pensiero circoli liberamente e si possa confrontare con i grandi del pensiero di tutti i tempi. La sua beatificazione, inoltre, ci spinge a una maggiore promozione di quella "santità illuminata" che costituisce uno dei pregi della rosminiana scuola di santità. Nei primi 50 anni di vita del Centro rosminiano la missione era quella di restituire a Rosmini la sua originaria carta di identità. Ora che il passaporto è quello giusto, si tratta di farlo conoscere».

Quanto è importante oggi come allora farsi promotori per il mondo di un pensiero vigile ai segni dei tempi?

«Promuovere una dottrina filosofica, teologica e ascetica come quella del beato Rosmini diventa un servizio utile molto prezioso, soprattutto in un momento, quale è il nostro, di oscuramento dei principi filosofici e morali. È un servizio che Rosmini chiamava di carità intellettuale: aiutare la coscienza dei nostri contemporanei a recuperare il senso globale e trascendentale dell'esistenza di ogni individuo. Restituire a ogni persona la dignità che le viene dall'essere immagine di Dio».

Qual è l'eredità di Antonio Rosmini oggi? Il suo pensiero quanto resta attuale?

«Antonio Rosmini ci ha lasciato un centinaio di grossi volumi, nei quali il cristiano di oggi può trovare una specie di summa totius christianitatis, cioè una dottrina enciclopedica, che egli in gran parte riprende dal patrimonio della tradizione e in parte rinnova leggendo i segni dei tempi. La sua grande fatica fu quella di raccogliere le novità sane presenti nel pensiero moderno e di dar loro un orientamento che non solo non si scontra con la fede, ma che trova nella fede il suo compimento e la sua perfezione».

Il tema generale del corso dei Simposi rosminiani di quest'anno ricalca quello del primo corso del 1967. Anche allora si parlava di pluralismo filosofico e teologico. Quale può essere oggi il contributo dei Rosminiani alla ricerca di ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci divide?

«Dopo il Vaticano II l'attenzione della Chiesa verso le altre religioni si è spostata più su ciò che unisce che su ciò che divide. Con questo corso il Centro rosminiano desidera portare un contributo alla ricerca dei principi comuni che stanno al fondo di ogni atteggiamento religioso. I semi del Verbo, in questo contesto, sono tutte quelle verità o frammenti di verità presenti nelle religioni diverse dalla nostra. Dove si trovano delle verità uguali alle nostre, là in qualche modo è presente il Verbo, anche se il contesto in cui queste verità sono inserite talvolta lo rende nascosto. La Chiesa, che è madre della verità, ha il dovere di accogliere queste verità che, in quanto tali, costituiscono semi del Verbo. Cristo infatti disse di se stesso: "Io sono la verità"».

I corsi dei "Simposi rosminiani" rispondono al relativismo e al nichilismo con il pluralismo, che accetta le distinzioni e le fragilità, ma le fa sorgere da un fondo comune e le convoglia verso un fine ultimo, col metodo della charitas di matrice cristiana. È una sfida che può risultare vincente nel mondo travagliato di oggi?

«Il relativismo, nelle culture, è espressione di pigrizia: ci si accontenta dei pezzettini di senso e per buonismo si dà un po' di ragione a tutti. Il nichilismo, a sua volta, è espressione di stanchezza e confessione di rassegnazione: la sua tendenza cresce nelle culture in declino. Il pluralismo invece è espressione di uno spirito dinamico, che crede nella comunione e nel raggiungimento dell'unione. Se condotto avanti correttamente, inizia con un forte riconoscimento della giustizia, ovunque essa è presente, e culmina nell'amore o carità, che sta, come dice san Paolo, al di sopra di tutto. Rosmini insegna a coltivarlo con fiducia, usando i due mezzi della libertà del filosofare e della conciliazione delle sentenze».

*gigliola alfarò
sir*